

La provincia, i nodi

Crisi politica in maggioranza, Pisano e De Stefano non votano il bilancio e adesso Moretti scricchiola

SOLOFRA

Antonella Palma

Si respira aria di crisi a Palazzo Orsini. La tenuta della maggioranza guidata dal sindaco Nicola Moretti è messa alla prova, tra defezioni interne, accuse incrociate e un clima di crescente sfiducia.

Nella prima seduta del consiglio comunale, lunedì sera, la maggioranza è riuscita ad approvare la variazione al bilancio di previsione e al Documento unico di programmazione (Dup) 2025/2027 con i soli propri voti, mentre la minoranza ha espresso voto contrario e ha subito incalzato la giunta. Critiche serrate sono arrivate dai gruppi consiliari di opposizione: Pd Solofra Futura con i consiglieri Maria Luisa Guacci e

Michele Vignola, e Solofra Libera con Antonello D'Urso, Tony Marchesano e Gina Maffei, che hanno parlato apertamente di «carenze» nel prospetto finanziario. Ma le crepe più significative si sono manifestate all'interno della maggioranza. Due consiglieri di maggioranza Gerardo De Stefano e Gabriele Pisano, si sono astenuti sul voto alla variazione di bilancio, lamentando rispettivamente «documentazione non sufficiente» e «un clima politico deteriorato».

La situazione è precipitata sul quarto punto all'ordine del giorno, l'approvazione del bilancio consolidato 2024: l'assenza del vicesindaco Gaetano De Maio e di altri consiglieri ha reso fragile la maggioranza. Il colpo di scena: De Stefano e Pisano hanno abbandonato l'aula lunedì insieme alla minoranza, facendo mancare il numero

legale e costringendo al rinvio della discussione ieri in seconda convocazione. Il bilancio consolidato 2024 è stato riproposto nella seconda convocazione del consiglio, ieri sera.

Una seduta accessissima, che ha visto il presidente del consiglio comunale Gabriele Buonanno procedere con la votazione nonostante le richieste di dichiarazioni preventive da parte della minoranza e dello stesso De Stefano. Il bilancio è passato con i soli voti della maggioranza, ma in segno di protesta Pisano e De Stefano hanno nuovamente abbandonato l'aula al momento del voto. Clima teso e accuse pesanti: proprio Pisano, nella seduta precedente, aveva dichiarato pubblicamente che «non c'è più un rapporto fiduciario con il sindaco», lasciando intende-

re possibili scenari di rottura definitiva. «Forse - afferma - per visioni differenti. Ma è necessaria una riflessione interna per capire se ci sono le condizioni per andare avanti fino al 2027». Dopo la votazione sul bilancio, i lavori del consiglio sono proseguiti sull'altro tema caldo: il depuratore e accordo firmato a febbraio 2024 a Napoli nell'Ente Idrico Campano (Eic). Il sindaco Moretti ha provato a riportare la calma, parlando di «collegialità» e della necessità di «mettere una pietra sopra le divisioni» per il bene della città. Ma l'intervento ha tutt'altro che placato gli animi. Dall'opposizione il consigliere Michele Vignola ha messo in dubbio la legittimità delle decisioni prese in precedenza accusando la giunta di aver tenuto fermo l'accordo per mesi e di aver coinvolto in modo po-



co chiaro il gestore privato Co-gei Spa.

«Una parte della maggioranza si è sentita tradita - accusa - avete fatto un pasticcio, ora riportate tutto in consiglio con una delibera di giunta per sanare l'accordo di febbraio. Ma dov'è il progetto per il depuratore?». Domande rilanciate anche dal consigliere Tony Marchesano e da Maria Luisa Guacci, che ha posto una questione politica chiara: «Non c'è più una maggioranza conside-

rando che si va in seconda seduta in consiglio comunale perché non ci sono i numeri. Perché non vi dimettete?». Anche i «dissidenti» Pisano e Gerardo De Stefano sono tornati sull'argomento chiedendo chiarezza, mentre il sindaco ha provato a difendere l'operato della giunta spiegando che il Comune sta già lavorando a un progetto per nuove fognature industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Vincenzo Grasso

Quanto è diffuso e preoccupante il fenomeno del bullismo nelle scuole, nelle comunità e tra i giovani nei nostri comuni? «È un fenomeno da non sottovalutare e che ognuno - famiglia, società e chiesa - è chiamato a fare la propria parte. Il bullismo non è un gioco», sostiene il vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia, monsignor Sergio Melillo, che ha indirizzato ai giovani un messaggio.

Monsignor Melillo cosa l'ha spinto a scrivere questa lettera aperta alle nuove generazioni?

«Ho rivolto il messaggio con il cuore di un padre che porta nella preghiera la vita, i sogni e anche le fatiche di ciascuno. Ascolto, mi confronto e ritengo che in diocesi si fa bene ad affrontare il problema nella Pastorale giovanile, negli oratori».

E quali sono le sensazioni che raccoglie?

«L'età dei giovani è il tempo delle passioni, della speranza e del desiderio di libertà, ma può diventare anche un tempo fragile, segnato da ferite che fanno male dentro. Una di queste ferite si chiama bullismo, che è un'offe-

«Ognuno faccia la sua parte per combattere il bullismo»

► Il monito del vescovo di Ariano-Lacedonia monsignor Sergio Melillo: «Restiamo uniti» ► «Ricordate: la vita è un dono, in ciascuno di noi abita sempre una vocazione positiva»



sa profonda alla dignità di una persona: umilia, ferisce, isola. Fa male a chi lo subisce e, in realtà, impoverisce anche chi lo compie. Perché quando si fa del male ad una persona, ci si allontana da se stessi e dalla propria verità più bella».

Da dove parte dunque il messaggio ai giovani?

«Quando giungono notizie di episodi di bullismo, penso non solo al dolore dei ragazzi coinvolti, ma anche ai fallimenti degli adulti - educativi, familiari e comunitari - che non sempre riescono a essere testimoni credibili di rispetto e di fraternità. Per questo vi dico che il bulli-

«IL CORAGGIO PIÙ GRANDE NON È ALZARE LA VOCE PER RIDERE DEGLI ALTRI MA DIFENDERE CHI È PIÙ FRAGILE»

smo interpella tutti: non solo i ragazzi, ma anche i genitori, gli insegnanti, gli educatori, la comunità».

Nella sua lettera cita il cantautore Marco Mengoni, in particolare un passaggio: «Abbiamo tutti un cuore da difendere». Perché?

«È una frase semplice ma forte: ognuno di noi porta dentro una fragilità e un tesoro che vanno custoditi. Nessuno ha il diritto di calpestare il cuore di un altro, e ciascuno ha il dovere di proteggere la propria e l'altrui dignità. E lo scrittore Antoine de Saint-Exupéry aggiunge: «Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». Guardare con il cuore significa riconoscere nell'altro non un rivale o un bersaglio, ma un fratello, un compagno di viaggio, un dono unico di Dio. Perciò vi chiedo: non rimanete indifferenti. Non voltate lo sguardo davanti a chi è escluso, deriso, ferito».

Circostanza che purtroppo si verifica spesso. Come agire?

«Il coraggio più grande non è alzare la voce per ridere degli altri, ma difendere chi è fragile. Scegliere la vita significa scegliere di costruire, non di distruggere; significa orientare i propri gesti e le proprie parole a far crescere, mai ad abbattere. E a voi che portate nel cuore il dolore del bullismo dico: non rimanete soli. Cercate aiuto, confidatevi, fatevi ascoltare. È un atto di forza, non di debolezza».

E a chi, invece, si riconosce nei gesti del bullo, cosa dice?

«Ricordo che c'è sempre una possibilità di cambiare, di chiedere perdono, di ripartire: la misericordia di Dio è più grande di ogni nostro errore».

A loro si sente, dunque, di rivolgere un appello?

«Non dimenticate mai che la vita è un dono, e che in ciascuno di voi abita una vocazione positiva: siete chiamati non solo a difendervi dal male, ma anche a coltivare un progetto di bene, mettendo i vostri talenti a servizio degli altri. È lì che la vita diventa piena: quando smette di ripiegarsi su se stessa e si apre alla fraternità, all'amicizia vera, all'impegno generoso. Il mio sogno è che diventiate costruttori di fraternità: ragazzi e ragazze capaci di tessere legami veri, di creare spazi di rispetto, di amicizia e di solidarietà. Basteranno gesti semplici - un sorriso, una parola che incoraggia, un invito a non lasciare nessuno indietro - per cambiare davvero l'aria intorno a voi. In questo modo vivrete la gioia di una vita scelta bene, donata e spesa per qualcosa di grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Conbipel, D'Acierno (Cgil): «Nessun confronto con la nuova proprietà, aspettiamo una chiamata»

ATRIPALDA

Alfonso Parziale

«Manganaro ha aperto ma senza nessuna delle 9 ex lavoratrici Conbipel. Impegni morali traditi». La Cgil di Avellino torna a far sentire la propria voce ad un anno esatto dall'avvio della vertenza ex Conbipel, denunciando questa volta la mancata ricollocazione delle dipendenti del punto vendita di Atripalda, oggi riaperto sotto il marchio Manganaro.

Nessuna di loro è stata assunta: «Su questa vertenza c'è stato e c'è ancora il nostro impegno» dice il segretario generale Cgil Avellino, Italia D'Acierno, nel corso di un incontro a cui hanno preso parte le lavoratrici. «Quando si subisce un'ingiustizia, bisogna denunciare. Quando si prendono impegni morali, questi valgono più di quelli formali». Per la Cgil, il caso delle ex lavoratrici Conbipel rappresen-

ta una ferita aperta: «Questa vertenza riguarda tutta l'Italia, ma l'Irpinia ha fatto più rumore perché qui c'è chi ha avuto il coraggio di denunciare. Lo abbiamo fatto insieme alla Filcams, alle lavoratrici, a chi ha vissuto sulla propria pelle questa ingiustizia. Da parte nostra c'è stata la massima apertura per un confronto a tutela delle lavoratrici, ma non c'è stato rispetto». A entrare nel merito della vicenda è stato poi Luigi Ambrosone, segretario generale della Filcams Cgil Avellino-Benevento: «Avevamo chiesto di incontrare l'azienda per discutere la possibilità di un'assunzione tramite cessione di ramo d'azienda, ma non siamo mai stati convocati. Fino a questo momento con il sindacato non c'è stato alcun confronto, nonostante noi lo avessimo richiesto». Sul cosiddetto «contratto conoscitivo», Ambrosone è netto: «Non esiste nessuna formula del genere prevista dalla legge. È una dicitura inventata.



Hanno proposto contratti di un mese o due per conoscersi, ma il problema è che chiedevano alle lavoratrici di dimettersi prima. E questo avrebbe impedito loro di accedere alla disoccupazione. Le lavoratrici, durante i colloqui, avevano solo chiesto una garanzia: se le cose non dovesse andare, almeno permetterci di poter fare la Naspi. Ma neanche questo è stato recepito». Il segretario Filcams annuncia che il sindacato non resterà fer-



mo: «Mi auguro che dopo questa conferenza stampa ci chiamino per un confronto e si possa trovare una soluzione. Ma, se non avremo riscontri, metteremo in campo tutto ciò che è nel nostro mestiere per sollecitare l'imprenditore e tutelare le lavoratrici». Il 9 ottobre scadrà la cassa integrazione straordinaria e dal giorno successivo le ex dipendenti entreranno in disoccupazione. «Un passaggio che si sarebbe potuto gestire diversa-

mente - rimarca Ambrosone - se solo ci fosse stato dialogo. Invece si è preferito ignorare la storia e l'esperienza di nove donne che per oltre vent'anni hanno garantito professionalità e serietà». A prendere la parola in rappresentanza delle nove lavoratrici Anna Bilotto e Paola Todasca che hanno ripercorso la vicenda dai colloqui di lavoro effettuati in un bar «con tanto disagio da parte nostra» ai curriculum consegnati in un albergo di via Appia: «Dopo i colloqui non siamo state più contattate. Siamo deluse. Ci speravamo nell'assunzione di Manganaro. Non abbiamo rifiutato la proposta né abbiamo preteso nulla. Abbiamo soltanto chiesto la possibilità di sospendere la cassa integrazione. Loro proponevano un contratto conoscitivo. Noi abbiamo voglia di lavorare e di metterci in gioco ma volevamo che ci fossero garantite almeno le tredici settimane per poi non perdere la Naspi. Loro puntavano invece sul licenziamento e sembravano prevenuti nei nostri confronti. Pensiamo che i giochi già erano fatti vedendo delle persone da inizio settembre tra gli scaffali».